AMIR E IL MARE

Racconto fantastico

Finalmente l'acqua, la sento sul viso, coprire il mio corpo e mi rilasso dimenticando per un po' la sofferenza. La mamma mi viene incontro per abbracciarmi e, io felice mi sento "Sole" e in me ci sono tutti i colori dell'arcobaleno. Mi alzo per avere una coccola da lei, ma l'abbraccio rimane vuoto, allora capisco che è un delirio ed è solo fantasia. Così sono di nuovo solo e il mio passato mi torna in mente, come il mio nome e la mia vita.

Mi chiamo Amir, ho 15 anni e il mio villaggio è stato distrutto. Sono riuscito a salvarmi, ma la stessa fortuna non l' ha avuta la mia mamma. Adesso sono in mezzo al deserto, non so da quanti giorni sono in viaggio...ma ho un sogno e devo farcela: voglio raggiungere il mare.

Mi giro intorno e vedo l'infinito del cielo e della sabbia, allora mi torna il sorriso di fronte alla bellezza della natura, e non mi sento più solo, e non ho più paura.

Vorrei giocare e rotolarmi su queste dune sottili e morbide, e lo faccio. Poi, alle mie spalle avverto come un'onda di sabbia che in poco tempo mi avvolge. So come comportarmi: mi rannicchio e aspetto che finisca, ma l'attesa è lunga e mi addormento sfinito.

Sono a casa con papà e lo aiuto nella sua officina. Papà ha un dono speciale, sa costruire tutto con quelle sue mani grandi, solide e rugose, piene di esperienza. Io lo guardo affascinato mentre costruisce per me una barchetta. Ho dieci anni e quando lui è con me, mi sento forte come un leone. Poi la sera, con un bacio mi saluta, e mi dà la buona notte. So che staremo lontani per un po', lavora al di là del deserto e quella barchetta me lo farà sentire più vicino. E' il mio ultimo ricordo di lui.

Mi sveglio angosciato e cerco nel mio povero sacco: eccola, la mia barchetta è tra le poche cose che sono riuscito a salvare dalla mia casa in fiamme. Mi guardo intorno, ora il cielo è pulito, nitido e riesco a vedere in un punto vicino all'infinito qualcosa di familiare.

Riprendo le forze e bevo l'ultimo goccio d'acqua che ho e, dopo poche ore di sabbia e sole, eccomi nel villaggio di Kalil, l'amico di mio padre. Lui è il più esperto pescatore della zona e con papà dividevano una barca con cui lavorare.

Kalil fa parte del mio mondo dei ricordi; nei lunghi racconti di papà c'erano le loro avventure nel mare. Mi abbraccia e mi accoglie nella sua casa, e mentre consumiamo una cena frugale, si lascia andare a quel lontano ricordo.

– Era una notte come tante altre, serena e nulla lasciava presagire quello che da lì a poco sarebbe successo. Eravamo in mare per la pesca, quando all'improvviso una tempesta ci ha colto di sorpresa. Abbiamo cercato in tutti i modi di governare la barca, ma le onde non ci lasciavano un momento di tregua, finchè non siamo stati travolti e la barca si è rovesciata. Io ho avuto la fortuna di aggrapparmi alla chiglia, ma tuo padre era più lontano e si è lasciato andare in quel mare che tanto amava. Non credo che abbia avuto paura. E' l'ultima immagine che ho di lui e mi torna spesso in mente.

Dopo un lungo silenzio, Kalil riprende e mi dice della promessa fatta, tanto tempo fa, a mio padre.

– Ho promesso che se tu mai avessi avuto bisogno, mi sarei preso cura di te, come un figlio. Così farò.

La mattina dopo, di buon'ora usciamo insieme e kalil mi porta con la sua nuova barca , nel punto esatto in cui è avvenuto l'incidente.

E ' la prima volta che vedo il mare e non so spiegare quante e quali emozioni ho provato insieme. So nuotare e mi immergo, voglio toccare quell'acqua che, per un destino strano, mi ha portato via il mio eroe.

Non riesco ad odiare nulla di quello che vedo e sento. E' tutto così bello e pacifico! Mi rilasso dimenticando i brutti ricordi, e in un momento sono acqua: quel mare che mi ha privato di un affetto profondo, mi appartiene e io appartengo a lui.

Ho sempre saputo che la mia nuova vita sarebbe iniziata da qui, e ora più che mai so cosa dovrò fare da grande.

Scuola Primari "Giuseppe Lombardo Radice" - Perugia
Classe IIIB
Ins. Cristiana Gaparri